

L'ira di Rutelli: «All'Api solo soldi miei Lusi, ladro diabolico»

L'ex leader Dl presenta un esposto in Procura contro l'ex tesoriere poi risponde per tre ore ai giornalisti: «Sono una persona onesta, mi tira in ballo un criminale»

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA

L'Api, il suo partito, «non ha ricevuto un solo centesimo dalla Margherita». I soldi trasferiti dal conto corrente Dl al Centro Futuro sostenibile, la fondazione ambientalista fondata da Rutelli nel 1999, non sono 866 mila come ha documentato l'inchiesta de *L'Espresso*, ma «un milione e 106 mila. Di questi solo 284 mila sono andati all'Api ma è una mia vecchia dotazione politica che era stata parcheggiata presso la Fondazione prima di essere trasferita nelle casse dell'Api semplicemente perché l'Api è nato a novembre 2009. Ovviamente sono in grado di documentare ogni passaggio». Questi soldi, infatti, risulterebbero il residuo del Comitato per Rutelli sindaco nel 2008. Per il resto «sono una persona onesta che ha dedicato una vita al servizio pubblico e non può essere messa in uno stato d'intimidazione da un ladro».

Abito scuro, camicia Oxford, cravatta blu, un velo leggero di abbronzatura, voce bassa causa raucedine, un mese dopo Francesco Rutelli è di nuovo qui, sala Nassirya, Senato della Repubblica, la sua camera a rendere conto dell'ennesima puntata del caso Lusi. Punta che questa volta lo ha tirato pesantemente in ballo. Non sul piano penale visto che per appropriazione indebita e riciclaggio sono indagati Lusi, la moglie, il cognato e una nipote. Bensì su quello politico che rischia di essere forse ancora più scivoloso e definitivo: lo stillicidio di rivelazioni che ormai va avanti da dieci giorni, e che sembra lontano dall'essere concluso,

ha a che fare infatti non con il codice penale ma con le scelte interne del partito di Rutelli, su come sono stati amministrati i milioni dei rimborsi elettorali, a chi sono stati dati, sulla base di quali criteri, e con quale trasparenza. A Rutelli, al di là della completezza delle risposte, va dato atto di essersi sottoposto per tre ore alle domande dei giornalisti, compresi quelli dell'*Espresso*, insistenti e insinuanti, senza perdere quasi mai l'aplomb. Quasi tutte le domande. Una soprattutto non è stata evasiva: perché è qui da solo, presidente? Perché non sono accanto a lei gli altri leader delle varie correnti della Margherita a cui è verosimile pensare che siano andati i soldi dei rimborsi elettorali? Perché non dare adesso, una volta per tutte, i dettagli di quella gigantesca e milionaria spartizione di rimborsi elettorali tra i leader politici che oggi militano per lo più nel Pd? Che tanto è questo il cuore di tutta la storia. Al netto dei furti e delle sottrazioni al momento addebitate a Lusi che infatti, conoscendo il dettaglio di ogni euro, ha previsto «il terremoto politico nel centrosinistra. Perché se io ho preso 13 milioni (in realtà 25, ndr), gli altri 180 a chi sono andati?».

I soldi della Margherita. Tanti. Rutelli cerca di metterli in fila. Dal 2001 al dicembre 2011 il partito di cui è ancora presidente ha visto entrare nella sue casse «tra i 320 e i 350 milioni di euro».

Duecentotrenta milioni sono i rimborsi elettorali. «A questi però - spiega Rutelli - vanno aggiunti almeno altri 100 milioni che comprendono circa 30 milioni dello Stato per il quotidiano Europa, 34 milioni per il gruppo parlamentare alla Camera, altri venti per il Senato. Per i gruppi regionali ed europei possiamo contare un'altra decina di milioni. «In ogni caso - annuncia Rutelli - entro giu-



Il senatore Luigi Lusi

gno faremo l'assemblea e chiuderemo il partito».

Come sono stati spesi. Il leader dell'Api prova a fare un resoconto «ma è parziale perché non ho i bilanci. O meglio, i miei bilanci sono stati truccati in modo criminale da Lusi a nostra totale insaputa». A grandi linee è possibile ricostruire che «33 milioni sono andati ai livelli regionali, 66 milioni per le campagne elettorali, 8 milioni ad Europa, 8 milioni accantonati, 27 milioni di personale, due milioni in tasse, altri 6 milioni alle Fondazioni». E qui casca l'asino. Perché da Rutelli ci si aspetta l'elenco dei destinatari di questi sei milioni. «Non lo conosco. Tranne che il milione andato al Centro Futuro Sostenibile e altri contributi per i Centri studi di Oscar Luigi Scalfaro e Massimo Cacciari». Si sa che 600 mila euro sono andati a Enzo Bian-

co. Ma mancano all'appello ancora troppi soldi. Ieri poteva essere l'occasione giusta per fare outing. E magari mettere un punto fermo nel gioco al massacro che si è aperto tra gli ex della Margherita molti dei quali in posizione di vertice nel Pd. Occasione sprecata. E possiamo immaginare rinviata al prossimo scontrino o resoconto di spesa folle compiuta da Lusi e pubblicata sui giornali.

Ad ognuno il suo. Il fatto è che la Margherita è sempre stata, fin dalla fusione, una giungla di anime e anime, per non dire correnti. Transitata poi pari pari nel Pd. E ognuna è stata finanziata in proporzione e sulla base del totale dei rimborsi. «Nel 2004 - spiega Rutelli - abbiamo fatto un normale negoziato tra aree di partito e la Margherita ha retrocesso 25 milioni di euro ai quattro partiti fondatori: 9 milioni ai Popolari di Castagnetti; 6 milioni e 230 mila ai Democratici di Parisi che non presentano il loro simbolo dal 1999; due milioni e 50 mila a Rinnovamento italiano (Dini e Tanoni, quest'ultimo ha fatto causa civile, ndr); 7 milioni all'Udeur».

Così fan tutti. Incalzato dalle domande Rutelli si difende attaccando. Ma perché, chiede lui ai giornalisti «non andate a fare le stesse domande ai Ds, a Forza Italia, ad An, ai Verdi e a Rifondazione che hanno preso anche loro i soldi fino a dicembre scorso?». La risposta è fin troppo semplice: Lusi era il tesoriere della Margherita.

L'affitto della sede dell'Api. La domanda è precisa, la risposta anche: «L'affitto non è pagato dalla mia Fondazione». Se risultasse vero il contrario, Rutelli potrebbe anche prendere in esame le dimissioni. ♦

Calabria Pd in campo per la libertà d'informazione

Parlare di libertà d'informazione in Calabria, dove la criminalità organizzata fa minacce dirette e indirette ai giornalisti «scomodi» e dove fare il proprio mestiere molto spesso significa vivere con la scorta. È lì che il Pd ha voluto organizzare un convegno di due giorni che si è svolto a Reggio Calabria e Catanzaro, insieme a molti ospiti, tra cui il responsabile Informazione del Nazareno,